Fondato nel 1876

Con fascicolo «Scrivere» n. 15 L. 5.900 - Con Cd Rom Il Medioevo L. 14.900 - Con Cd Rom Il Portogallo L. 16.900

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 14 GIUGNO 1998
ANNO 123 - N. 140
L. 1.500*

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. 35-6339 - INTERNET: www.rcs.it/corriere

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania USD 2,00 Argentina Peso 4 Australia $ A. 4 Austria Sc. 25 Belgio F. B. 75 Brasile R $ 5,00 Bulgaria Leva 150 Canada $ C. 2 Costarica US$ 3,50 CZ Kca. 59 Sk Slov. Kr. 55 Cipro L. 1,20 Danimarca Kr. 15 Egitto E.P. 3 Etiopi a Birr. 5,50 Finlandia Fmk 10 Francia F. 12 Germania D.M. 3,50 Grecia Dr. 450 Gran Bretagna Lg. 1,20 Iranda I.E. 1,60 Islanda L. 3,25 Libia Dinari 3,00 Lux FL 75 Malta Cts 50 Marocco N.S 21 Norvegia P. K. 12 Olanda Fl. 4 Polonia Pln. 7,30 Portogallo Esc. 350 Rdo 370 Romania Lei 6,000 S Domingo RD$ 50 Spagna Pts. 250 Tunisia Pts. 275 Sud Africa R. 12,50 Svezia Kr. 15 Svizzera Fr. 2,60 Sir Tic Fr. 2,50 Ungheria Forint 350 U.S.A. $ 2,50 Venezuela Bs. 350

RCS Quotidiani - SEDE DI ROMA 00102: Via Campania, 162 - Tel (06) 488 291 - RCS Editori S.p.A. - Settore Pubblicità - 20138 MILANO - Via Mecenate 91 - Tel. (02) 5095 1

A Como L. 1.700 (vendo mercoledì venerdì sovrapposta Corriere della Sera e Corriere) L. 1.130 + L. 570 non acquistabili separatamente. Cuneo Corriere della Sera Sette TV Sette e il Corriere L. 1.700 + L. 500 non acquistabili separatamente. Sassari Corriere della Sera, Sportivo e Corriere L. 1.000 + L. 700 - L. 500 non acquistabili separatamente. In Campania in Italia (mercoledì, venerdì, sovrapposta Quotidiano e Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 + L. 500 non acquistabili separatamente. Salerno Quotidiano, Il Giorno e Corriere del Mezzogiorno L. 1.000 - L. 700 + L. 500 non acquistabili separatamente. Spedizione Abb. Post - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

Scalfaro preme su Palazzo Chigi: fate di più per il lavoro

D'Alema agli alleati di centro: non spingo l'esecutivo a sinistra

Referendum, duello tra Di Pietro e il leader della Quercia

ROMA — Di fronte all'«offensiva neocentrista», la risposta «non può essere la rottura dell'asse di questa maggioranza, spostandolo a sinistra». Così risponde D'Alema a chi vedeva una nuova strategia politica. E sui referendum ora è duello con Di Pietro. Su Prodi preme Scalfaro: il diritto al lavoro è il primo articolo della Costituzione.

■ Pagine 3 e 4 **Alberti, Caprara, Saulino Mantovan, Postiglione, Zuccolini**

DUE PARADOSSI IN SPREGIO ALLA LOGICA

di **GIOVANNI SARTORI**

Prodi è entrato in Europa e D'Alema ha perduto la partita delle riforme. Il primo evento è un successo che dovrebbe rafforzare il governo. Il secondo è un insuccesso che dovrebbe semplificare la vita a D'Alema. A rigor di logica dovrebbe essere così. Ma così non sembra che sarà. Perché nella politica italiana la logica, o la razionalità, è in crescente estinzione.

Prodi è sì riuscito a portare l'Italia in Europa, ma c'è entrato con gambe deboli. L'azienda Italia è ancora in gran parte da risanare se dovrà operare come partner davvero competitivo (in grado di competere alla pari) nel mercato della moneta unica. Prodi e Ciampi lo sanno benissimo e quindi sanno che l'operazione Europa è ancora in corso e che il governo non deve essere deviato dal suo corso. Invece Bertinotti chiede a Prodi un «rilancio» che è in effetti una deviazione da quel corso. Prodi gli ha già concesso l'assurdità (dannosa) delle 35 ore, e ora D'Alema si appiattisce su Bertinotti e ne sposa le sollecitazioni. Visto che Prodi è riuscito nell'impresa di portarci in Europa, ora gli si chiede di riuscire in un'impresa diversa; il che rischia di farle fallire entrambe. S'intende che tutti vogliono maggior lavoro e occupazione al Sud. Ma non saranno le ricette populistiche di Bertinotti a produrli. Ed è irrazionale che D'Alema le appoggi. La vittoria in popolarità sarà in ogni caso di Bertinotti, mentre il costo del fallimento sarà addebitato ai Ds.

Un primo paradosso è, dunque, che il governo Prodi rischia di essere ingoiato e anche indebolito dal suo successo. E il secondo paradosso è che D'Alema non avverte che liberarsi della Bicamerale è per lui un recupero di libertà. Finora D'Alema si è lasciato impigliare tra due maggioranze: la maggioranza allargata, e quindi trasversale, necessaria per rifare la Costituzione; e la maggioranza diciamo minore, attesa a sostenere il governo dell'Ulivo. Ora questo impiglio non c'è più. In materia di riforme, D'Alema non è più ricattabile. E si tratta di capire se oggi davvero lo sia in materia di maggioranza di governo.

Marini può minacciare di far cadere Prodi? Direi proprio di no. Venuta meno la grande riforma, è venuto meno il contenzioso sul quale i Popolari si dichiaravano pronti a spaccare tutto. Chi resta sempre pronto a tutto sfasciare è solo Bertinotti. Ma è davvero in grado di farlo? La sua è davvero una pistola carica? Dipende da D'Alema. Se gliela carica, sì. Ma se gliela scarica, no. Prendiamo il caso dell'allargamento della Nato all'Est. Rifondazione voterà contro. Ma Cossiga ha già detto che voterà a favore, neutralizzando in tal modo il veto di Bertinotti. In un Paese normale guidato da una logica normale, l'entrata in campo di Cossiga risolverebbe l'anomalia di un governo largamente governato da un partito esterno che lo combatte. Invece no. Invece Bertinotti impone agli altri un patto leonino che dice così: io posso fare a te quel che tu non puoi fare a me. Io ti posso impunemente affondare, mentre tu non mi puoi scaricare. E se io, putacaso, farò cadere il governo dell'Ulivo, chi danneggia il bipolarismo non sono io ma sempre tu.

In buona logica il ragionamento è da rovesciare. D'Alema potrebbe tranquillamente controbattere così: non sono io che faccio cadere Prodi e che attento al bipolarismo. L'attentatore, caro subcomandante Fausto, sei tu. E dunque il colpevole saresti tu. E con l'occasione ti faccio anche sapere che il tuo bluff lo vedo. Perché sulle riforme non mi puoi più ricattare e sul governo possiamo, occorrendo, rimediare.

Dicevo che con l'affossamento della Bicamerale il gioco di D'Alema si era semplificato perché ridiventava libero. Invece sta scegliendo, si direbbe, di rincorrere Bertinotti e di esserne succubo. Mi sfugge, insisto, con quale logica. Una sinistra ricompattata a sinistra è votata alla sconfitta.

CATTOLICI DIVISI

Fecondazione assistita Il cardinale Martini giustifica i Popolari

■ A pagina 2

Gian Guido Vecchi

Resa dei conti dopo le dimissioni del direttore Gamberale. Rossignolo convoca il comitato strategico

Il caso Telecom spiazza il governo

Maccanico: c'è preoccupazione per la stabilità del gruppo

ROMA — Preoccupazione e allarme nel governo per il caso Telecom, esploso con le dimissioni del direttore generale Vito Gamberale in polemica col presidente Gian Mario Rossignolo. Prodi ha reagito con una sfuriata. «Mi auguro che si possa trovare un equilibrio — dice il ministro delle Comunicazioni, Maccanico — perché Telecom è cosa troppo importante per tutto il Paese». Il comitato strategico e il consiglio di amministrazione, convocati da Rossignolo, affronteranno la questione martedì 16 a Torino, prima dell'assemblea degli azionisti dove interverrà anche Di Pietro in difesa dei piccoli azionisti. Per la sostituzione di Gamberale, che rischia di essere defenestrato anche dalla presidenza della Tim, si fa strada l'ipotesi di un amministratore delegato che ridimensioni i poteri di Rossignolo.

■ A pagina 5

Marro e Meletti

Si parte il 22 giugno, dimezzato il lotto minimo

Eni, un miliardo di azioni sul mercato Quarta fase della privatizzazione al via

ROMA — Comincia il conto alla rovescia per Eni 4, la quarta fase della privatizzazione dell'Eni, che scatterà il 22 giugno. Il Tesoro, nell'offerta pubblica di vendita che si chiuderà il 26 giugno, offrirà al mercato un miliardo di azioni e conquisterà così, con una operazione da 12 mila miliardi, il primato del maggiore collocamento dell'anno.

Franco Bernabè

Con la vendita della quarta tranche di capitale del gruppo petrolifero, il ministero di via XX Settembre scenderà sotto la fatidica soglia del 50%, fermandosi sopra il 35%. La principale novità dell'Opv di Eni 4 è il lotto minimo di acquisto, che viene dimezzato rispetto ai tre precedenti collocamenti: solo 500 azioni (prima erano 1.000). Il prezzo delle azioni non è ancora stato fissato.

■ A pagina 17

Tamburello

Quattro temi di riforma

Costituzione da emendare, non da rifare

di **TOMMASO PADOA-SCHIOPPA**

Mentre avvengono i più profondi mutamenti costituzionali della nostra storia repubblicana, forse muore il terzo tentativo di riscrivere la Carta del 1948. La contraddizione è solo apparente, perché i cambiamenti attuati in questi anni per altre vie, diverse dalla riscrittura, hanno di molto attenuato la pressione a riscrivere.

Eppure il mutamento costituzionale di cui l'Italia ha bisogno è tutora incompiuto e sembra arduo realizzarlo per intero senza emendare la Costituzione.

Quali sono i mutamenti che presuppongono emendamenti? E come realizzarli se la via della Bicamerale si è, per la terza volta in quindici anni, rivelata impraticabile?

Se chiamiamo «costituzione» la parte non ricontrattabile del contratto sociale, quella che governo e Parlamento non possono modificare nell'ordinario esercizio dei loro poteri, allora è chiaro che la Costituzione non è fatta del solo testo scritto, che del resto in certi Paesi neppure esiste. Comprende anche la prassi di esercizio del potere; le tradizioni interpretative; altri testi che, come i trattati europei, vincolano i poteri nazionali; alcune regole fondamentali, come quelle elettorali, che pur sono scritte in leggi ordinarie o addirittura in regolamenti parlamentari.

Dopo le elezioni politiche del 1992 la Costituzione italiana, così intesa, si è profondamente trasformata: sistema politico di alternanza fondato sul voto maggioritario, ruolo centrale del capo dello Stato, trasferimento all'Unione europea del potere monetario e della disciplina di bilancio, trasformazione dei poteri locali. Tutti cambiamenti rilevantissimi, imposti dalla grave e progressiva perdita di efficienza, equilibrio economico, moralità pubblica.

Poiché avvertiva l'improrogabilità di quei

CONTINUA A PAGINA 12

Già arenati i controlli dei carabinieri nelle sale operatorie di tutta Italia ordinati dalla Bindi, si muove la magistratura

Sanità, giallo sulle ispezioni mancate

A Torino interviene il procuratore Guariniello per mandare i Nas negli ospedali

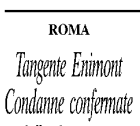
ROMA

Tangente Enimont Condanne confermate dalla Cassazione

■ A pagina 13

Paolo Foschini

Arnaldo Forlani



Aldo Scardella

CAGLIARI

Innocente e suicida Dopo 13 anni scoperti i veri assassini

■ A pagina 13

Gino Zasso

TORINO — Che fine hanno fatto i controlli dei Nas nelle sale operatorie degli ospedali italiani ordinati due mesi fa dal ministro della Sanità Rosy Bindi? Secondo fonti giudiziarie torinesi sarebbero stati sospesi. E di fronte a questo giallo, il procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino, Raffaele Guariniello, dopo aver cercato di capire per ordine di chi erano state fermate le ispezioni (forse passate di competenza alle Regioni), ha scritto ai Nas torinesi di effettuare i «preannunciati controlli» per il suo ufficio.

L'«operazione Cos» per la sicurezza nelle sale operatorie fu ordinata dal ministro della Sanità pochi giorni dopo che quattro pazienti persero la vista per un'infezione contratta durante un intervento di cataratta al Policlinico Umberto I di Roma.

Per affrontare i problemi della Sanità, la Bindi fa un appello «al senso di responsabilità di tutti, giornali e tv compresi, proponendo un patto di solidarietà».

■ A pagina 12

Pappagallo e Palma

Nasce a Roma la Corte penale internazionale

IN NOME DEI DIRITTI DELL'UOMO

di **GIANNI RIOTTA**

Domani, a Roma, delegati di tutto il mondo vareranno la Corte penale internazionale. Fate attenzione a sigla e data, il nostro Paese ospita un evento che anticipa i temi della politica e della giustizia nel futuro.

La Corte penale internazionale sarà il foro riconosciuto per giudicare i crimini di guerra, i colpevoli di genocidio, gli aguzzini che si macchiano di reati contro i diritti umani. Nel dopoguerra, gli Alleati giudicarono nazisti e giapponesi nei tribunali di Norimberga e Tokio, ma la «giustizia dei vincitori» si lasciò dietro amarezze e dubbi. Da mezzo secolo, alle Nazioni Unite, si sogna una Corte capace di amministrare la giustizia nel nostro pianeta. Ma il Novecento, il secolo che ha visto morire più innocenti per atrocità, rischiava di concludersi senza risultati.

Ora, con la Conferenza di Roma, il debutto. Cinquant'anni dopo, il traguardo di una Corte penale capace di tutelare i diritti dell'uomo è vicina. C'è da rallegrarsi che il nostro Paese sia ospite: sarà un italiano, l'ex Guardasigilli Conso, a presiedere i lavori, guidati dall'olandese Kirsch. Un italiano, Antonio Cassese, è stato giudice nel tribunale ad hoc per i crimini commessi nell'ex Ju-

CONTINUA A PAGINA 19

Esperimento a sorpresa di Maldini. In campo anche Prodi: fateli giocare tutti e due. Nigeria batte Spagna 3-2

Baggio e Del Piero insieme: 15 minuti di show in allenamento

PARIGI — A sorpresa Cesare Maldini, ieri a Senlis, per 15 minuti ha provato quel tridente (Baggio, Vieri, Del Piero) che l'Italia vorrebbe vedere mercoledì in campo contro il Camerun. Il ct. ha sistemato Baggio sul centrodestra, con Vieri punta centrale. Del Piero centrocampista di sinistra, con licenza di avanzare. Dino Baggio a destra, Di Biagio centrale e Albertini sul centrosinistra. Dal test spunti di grande spettacolarità. Alla domanda: «Meglio Baggio o Del Piero?». Prodi ha risposto: «Ci sono due grandi atleti, devono andare in campo tutti e due: il Paese vince solo con la concertazione». Ieri la Nigeria ha battuto la Spagna 3-2.

■ Da pagina 37 a pagina 40

Buccini, Costa, F. Monti Perrone, Rondelli Tosatti, Tucci

ISABELLA SANTACROCE LUMINAL

Due ragazze diciottenni.
Un'adolescenza furibonda.
Una droga dello spirito.
Un universo liquefatto.
Un romanzo luminoso, numinoso, luminal.

Feltrinelli
www.feltrinelli.it

IL MONDIALE DEGLI SCIPPATORI

di **FRANCESCO MERLO**

Nella Parigi del metrò, lungo i suoi budelli sotterranei e le sue piazze senza cielo, nei vagoni e sulle scale mobili, si disputa un'altra Coppa Fifa, quella del borseggio, il campionato mondiale dello scippo. Secondo la polizia francese, infatti, sin dall'esordio e per tutta la durata della fête du football, in questo enorme stadio capovolto di 201 chilometri che collega 372 stazioni, ogni giorno scendono in campo i tagliaborse di tutto il Pianeta, come fossero venuti al seguito delle proprie squadre, di cui riproducono l'antropologia, il tocco, lo stile, la generosità e le cattiverie.

Anche la polizia, che si chiama Spsm (Servizio protezione e sicurezza metropolitana), si è allrezzata e ha lanciato la mobilitazione generale. Agenti specializzati sono arrivati dall'Italia e dalla Polonia, dalla Spagna e persino dal Cile. Vestiti da borseggiatori molto più di quanto lo siano i borseggiatori veri, rincorrono, dribblano, si tuffano. E mai i passeggeri capiscono dove finisce il furto e dove comincia l'arresto, chi è la guardia e chi il ladro. I cappelli, gli abiti, le ruvide barbe e l'atteggiamento da duri li rendono a volte più spradevoli e minacciosi dei borsaioli

CONTINUA A PAGINA 2

Londra, invito-choc del direttore ai suoi danzatori. Ma la Fracci: all'arte non serve il sesso

«Ballerini, fate l'amore prima del Romeo e Giulietta»

Al largo del Galles

Scomparso in mare il velista Tabarly

PARIGI — Eric Tabarly, il famoso skipper francese (nella foto), è scomparso in mare al largo del Galles. La polizia inglese ha confermato ieri sera la morte.

■ A pagina 15

Cavadini

LONDRA — «Fate l'amore prima della danza». Fa discutere l'invito che Derek Deane, coreografo e direttore artistico del National English Ballet di Londra, ha rivolto ai 120 componenti del corpo di ballo che ora si mettono in scena «Romeo e Giulietta». Secondo Deane, i danzatori saranno così più sensuali.

Stupefatto Roberto Bolle, il ballerino italiano che interpreterà Romeo: «Siamo rimasti a bocca aperta quando ce l'ha detto. Magari funziona». Per Carla Fracci l'arte ha invece bisogno di castità: «C'è già molto esibizionismo oggi nella danza e non credo che praticare sesso sia un buon consiglio da dare a un danzatore per migliorare le sue qualità artistiche. Per interpretare "Romeo e Giulietta" bisogna leggere Shakespeare».

■ A pagina 31

Crippa e De Carolis

AD AVEZZANO E GENOVA

Obesità, due morti dopo gli interventi

MILANO — Due morti misteriose seguite a una modesta operazione chirurgica, due casi di obesità finiti in tragedia. È accaduto ad Avezzano, in provincia dell'Aquila, dov'è morta una poliziotta di 31 anni che si era fatta operare proprio per poter dimagrire; e a Genova, dove un uomo di 34 anni, che pesava 145 chili ed era stato operato ad un tendine, è spirato dopo le dimissioni dall'ospedale.

Ad Avezzano, la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulla drammatica fine di Sabrina Piccinini, agente in servizio alla Questura di Roma, sposata con una figlia di tre anni: la donna aveva scelto la clinica «Santa Maria» per un intervento di «by-pass digiuno-ileale», che attraverso la riduzione dell'intestino permette in genere un discreto dimagrimento. L'operazione era stata effettuata il 29 maggio, e tre giorni fa Sabrina Piccinini è stata riportata in camera operatoria per un'improvvisa peritonite: la morte è stata causata da una fatalità, secondo i sanitari, ma la famiglia della donna sospetta che tutto sia accaduto per un errore commesso durante l'intervento, o in fase post-operatoria.

La tragedia di Genova ha invece avuto come protagonista Fabrizio Pellecatti, che abitava in città e che lunedì scorso era stato ricoverato nel reparto ortopedico dell'ospedale San Martino: operato al tendine di Achille, era stato dimesso giovedì, un giorno prima del previsto. Dopo il ritorno a casa, l'uomo aveva avvertito però dei segni di malessere. Venerdì, la situazione è precipitata, e a nulla è servito un tentativo di rianimazione compiuto dalla Guardia medica.

NORME EUROPEE

Siringhe, termometri, iperbariche: nuove regole

Arriva l'euro anche per le siringhe, i termometri, le camere iperbariche e molti altri dispositivi e apparecchi sanitari. Da domani, in tutti i Paesi europei potranno essere fabbricati e messi in commercio solo se rispondono alle normative comunitarie: se non metteranno cioè in pericolo la salute e la sicurezza di chi li utilizza, e di altre persone con le quali possano venire a contatto. La norma riguarderà anche i cateteri, le valvole cardiache, e gli apparecchi per la Tac e la risonanza magnetica.

La regolarità di tutti questi prodotti (sono alcune migliaia, dalla più piccola delle siringhe alla più complessa delle camere iperbariche) dovrà essere attestata dal marchio CE, Comunità europea. Dall'obbligo del marchio saranno invece esenti i cosiddetti dispositivi su misura, cioè fabbricati su prescrizione medica e destinati ad essere utilizzati da un solo paziente (per esempio, le protesi dentarie).

La circolare del ministero precisa inoltre che potranno ancora essere utilizzati o venduti, fino al loro smaltimento completo, tutti i prodotti senza il marchio CE che si troveranno nel circuito della distribuzione alla data del 14 giugno. Farmacie, ospedali, negozi e magazzini farmaceutici non subiranno dunque alcun danno economico. Ma per tutti i nuovi prodotti, i controlli saranno severi: i fabbricanti saranno responsabili della progettazione, fabbricazione, imballaggio ed etichettatura. Dovranno controllare e ridurre al minimo tutti gli eventuali rischi per l'organismo umano, e inoltre fornire agli utilizzatori un'informazione completa sui rischi residui.

GLI ISPETTORI DEI NAS AL POLICLINICO DI ROMA
Dopo che 4 pazienti persero la vista al Policlinico Umberto I di Roma, il ministro Bindi ordinò l'operazione Cos

Sale operatorie, giallo sui controlli

Revocate le ispezioni dei Nas in tutta Italia? Ordinato blitz negli ospedali torinesi

MILANO — Lo scorso 14 aprile il ministro della Sanità Rosy Bindi ordinò ai Nas di ispezionare le sale operatorie in tutt'Italia. Ma la tanto «sbandierata» operazione Cos (Camere operatorie sicure) a distanza di due mesi non sembra aver dato risultati, anzi secondo fonti giudiziarie torinesi sarebbe stata sospesa sul nascere.

È stato il procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino, Raffaele Guariniello, ad «indagare» per conoscere i motivi di questa «sospensione». Ufficialmente non ha ancora ricevuto risposta. Sembra che il compito delle ispezioni sia passato dai carabinieri alle Regioni. Fatto sta che di controlli nelle sale operatorie, così come preannunciati con l'operazione Cos, non si sarebbe più parlato. E Guariniello, dopo aver richiesto più volte lumi, una decina di giorni fa ha scritto una lettera ai Nas torinesi in cui chiede proprio che quei «preannunciati controlli» vengano effettuati per il suo ufficio. Gli ospedali di Torino e dintorni quindi non si «salveranno». E non saranno certo blitz «annunciati», come i pochi effettuati a Roma e in alcune cliniche convenzionate di Milano e Napoli due settimane dopo l'avvio dell'operazione Cos. Tutto fu trovato in regola, ma il «Tribunale del malato» polemizzò: «Questi sono blitz annunciati e quindi meno efficaci. Chi si trova in situazioni illegali fa in tempo a chiudere le sale operatorie prima dell'arrivo dei Nas. In realtà le infezioni ospedaliere sono all'ordine del giorno e dovrebbero esserlo anche i controlli».

L'operazione Cos era stata ordinata ai carabinieri dal ministro della Sanità dopo l'ennesimo episodio di malasanità verificatosi al Policlinico Umberto I di Roma, dove quattro pazienti persero la vista il 6 aprile 1998 per un'infezione contratta in sala operatoria durante un intervento di cataratta. La notizia divenne nota 4 giorni dopo e subito scattò un'inchiesta che portò a vari indagati, alla chiusura di diverse sale operatorie, ad un'ispezione a tappeto del Policlinico Umberto I.

Stessa sorte, aveva annunciato il ministro, sarebbe toccata a tutte le sale operatorie degli ospedali italiani. Anche perché, dopo il drammatico episodio, vennero rese note vicende analogne verificatesi in altre città italiane.

Il procuratore Guariniello «riattiva» l'operazione Cos annunciata due mesi fa

Dall'annuncio dell'operazione Cos, il procuratore Guariniello aveva chiesto ai carabinieri torinesi di tenerlo al corrente di quanto avrebbero scoperto nelle loro visite alle strutture sanitarie torinesi: ma dopo un paio di rinvii, venne a sapere che l'operazione Cos era stata sospesa. Per «ordine» di chi, Guariniello non l'ha ancora scoperto.

E non è detto che nei giorni scorsi a Roma, dove si era recato con i suoi uomini, non si sia interessato anche di questa «sospensione». Ufficialmente, l'obiettivo era ancora la sperimentazione della cura Di Bella: secondo denunce arrivate sul tavolo del magistrato, infatti, alcuni pazienti continuerebbero a non ricevere farmaci-chiave della cura, nonostante le modifiche apportate ai protocolli dopo l'incontro «chiarificatore» tra gli oncologi e lo stesso professor Luigi Di Bella. Incontro quasi «obbligato» dopo che l'inchiesta del procuratore Guariniello aveva scoperto una certa discordanza tra la «ricetta» originale del fisiologo modenese e la multiterapia adottata per la sperimentazione. In tutti i protocolli mancavano infatti un chemioterapico e una miscela vitaminica definiti fondamentali da Di Bella.

Mario Pappagallo

IL MINISTRO DELLA SANITA'

Rosy Bindi striglia medici, amministrazioni pubbliche e mass media

Il ministro della Sanità Rosy Bindi: ieri il ministro è intervenuto all'assemblea del Movimento federativo democratico

ROMA — «I problemi della sanità vanno risolti con la collaborazione di tutti quelli che sono coinvolti. Faccio appello al senso di responsabilità di tutti, giornali e tv compresi, per chiedere un patto di solidarietà».

Dal microfono dell'assemblea del Movimento federativo democratico, che celebra i suoi 20 anni di attività, il ministro della Sanità Rosy Bindi non si risparmia. In 45 minuti bacchetta tutti, dai medici alle amministrazioni pubbliche. Ma la striglia più forte la riserva ai mezzi di comunicazione perché «coloro che offrono i beni e i servizi sanitari sono gli stessi che detengono, qualche volta, parte consistente del capitale dei media». Una relazione dagli aspetti un po' inquietanti, che spiegherebbe per il ministro episodi come quello successo giorni fa: «Mentre presentavamo i decreti sullo snellimento delle procedure burocratiche per la ricerca, Farmindustria ha fatto circolare uno studio, peraltro impreciso, su nostri presunti ritardi su farmaci già registrati».

Ma quando le chiedono chiarimenti sui «poteri forti» di sanità e comunicazione, il ministro glissa: «Non bisogna definire attacchi quelle che sono solo richieste di assunzioni di responsabilità. Nella sanità chi domanda cure e salute e sempre in posizione di debolezza verso chi le offre. E il mondo della comunicazione è fondamentale per fare incontrare in maniera corretta domanda e offerta».

«Ci vuole un patto di solidarietà per risolvere i problemi di questo settore»

Poi la Bindi domanda più coerenza ai medici di famiglia («Chiedono percorsi diagnostici e linee guida, ma sarà tutto inutile se queste regole non saranno rispettate»), se la prende con l'industria («nella nostra sanità c'è spazio, e soldi, solo per quei risultati della ricerca veramente innovativi ed efficaci») e con quelle Regioni che non hanno ancora preparato il loro piano sanitario locale. E quanto agli atenei, aggiunge che «in questi anni sulla sanità sono stati scaricati troppi costi della autoreferenzialità universitaria. Tornare alla ricerca e alla formazione? Sì, ma a patto che siano finalizzate al miglioramento della sanità pubblica».

I 20 anni del Mfd e del Tribunale del malato sono stati celebrati con la proposta di un «tavolo per la sicurezza» dei servizi pubblici e del lavoro, che coinvolga governo, associazioni, operatori e aziende. L'idea è di Giovanni Moro, segretario nazionale del Mfd. E il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni rilancia: «Il governo è pronto a recepire la vostra proposta, perché la collaborazione con le associazioni di cittadini serve alla reale democrazia della società».

Ma com'è la sanità vista dai cittadini? Le 11 mila segnalazioni giunte in 12 mesi al Mfd disegnano un servizio pubblico leggermente migliorato, ma di cui la gente si fida meno. Anche per colpa di episodi drammatici accaduti negli ospedali italiani, dai morti nella camera iperbarica di Milano ai pazienti rimasti senza un occhio al Policlinico di Roma. Altro problema, la presenza ossessiva della burocrazia: «I cittadini hanno la sensazione che la spesa pubblica venga ormai controllata attraverso la creazione di ostacoli e procedure farraginose, tanto da scoraggiare i pazienti a servirsene — spiega Teresa Petrangolini, segretario del Tribunale del malato — Un esempio? Le commissioni per l'invalidità: piuttosto che sottoporsi a lunte lungaggini, tanti preferiscono rinunciare a chiedere il riconoscimento».

Ester Palma

Dal Nevada alla Florida, cresce il numero dei clienti delle prostitute: soprattutto di quelli anziani

Il Viagra porta alle stelle gli incassi delle case di tolleranza Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington — La saga del Viagra si è arricchita di un nuovo capitolo: la pillola del sesso eterno ha portato a un aumento della prostituzione. Non nel senso che abbia attratto più donne a questa attività, ma nel senso che ha procurato più clienti a quelle che la esercitano. Clienti anzianotti ma arzilli, a sentire le interessate. Lo afferma il Nevada, stato termometro degli appetiti sessuali americani. Nella zona i bordelli sono legali, mezzo milione di uomini lì visitano ogni anno. «Il Viagra — hanno dichiarato le tenutarie — ne sta aumentando il numero».

Da marzo, secondo Suzette Gwin, la direttrice del «Bunny ranch» (cascina delle coniglette) l'affluenza «è salita del 20 per cento». Commenta Joe Richards, il proprietario di «Mabel's»: «Sono stato meno fortunato, i miei incassi sono cresciuti del 15 per cento. Ma non mi lamento». E Dennis Hof del «Fantasy ranch» (cascina della fantasia): «A me è andata male, guadagno solo il 10 per cento in più. Ma sono certo che se potessi vendere il Viagra ai clienti farei affari d'oro».

Come fanno la Gwin, Richards e Hof a essere sicuri che il «boom» della prostituzione sia un effetto della pillola? «Perché ce lo dicono i clienti», ha risposto la prima «e perché rivediamo volti di anziani che non vedevamo più da anni. Non so se il Viagra sconfigga l'impotenza o no, ma sicuramente funziona da afrodisiaco. Le ragazze si divertono a farsi raccontare quale differenza faccia per un uomo». Hanno ribattuto Richards e Hof: «In questa zona, attorno a Carson City, i bordelli sono una trentina e quasi tutti si vantano di avere ampliato la clientela».

Sull'aumento della prostituzione da Viagra la polizia delle metropoli non si pronuncia. «Non abbiamo pensato a fare una rilevazione del genere» ha detto a sorpresa la portavoce di quella di New York. Solo Miami, che è il paradiso degli anziani (i pensionati americani si ritirano in maggioranza in Florida o in California), ha riscontrato un netto aumento del traffico automobilistico notturno nei viali battuti dalle prostitute. Ma la polizia non esclude che si possa trattare di turisti: «Siamo in alta stagione» ha sottolineato il portavoce.

Proprio la Florida ha però assistito a un grave incidente causato dal Viagra: a Orlando, un anziano di 89 anni, Larry Demorest, che aveva preso la pillola, è stato accusato di tentato omicidio per avere aggredito con una sbarra di acciaio una donna di 34 che aveva respinto le sue avance.

Ennio Caretto

Una farmacista con il Viagra

Per Esempio

di Giulio Nascimbeni

Una sfida ortografica

Tutto sommato, fa piacere che a Milano si siano trovati tempo e voglia per discutere di ortografia.
Riassumiamo la materia del contendere. Il manifesto che annunciava gli Stati Generali, cominciati giovedì e conclusi ieri pomeriggio, recava uno slogan che diceva: «Ridisegniamo Milano - La rivoluzione del buon cittadino».
Fax e telefonate ai giornali hanno segnalato che l'espressione corretta doveva essere «ridisegnamo», cioè con la caduta della «i». Gli organizzatori hanno replicato: no, «ridisegniamo» va bene con la «i». La questione non è nuova. I verbi con la radice in «gn» sono circa centoventi, quasi tutti della prima coniugazione (sognare), pochissimi della seconda (spegnere) e della terza (gnignire e il raro incipriginire che significa irritare, esasperare). La norma tradizionale prescrive la grafia con la «i» nella quarta persona dell'indicativo e congiuntivo presenti e nella quinta del congiuntivo presente (sogn-iamo, sogn-iate) per rispetto della desinenza che è, appunto «-iamo», «-iate». Ma alcuni grammatici hanno voltato le spalle alla norma tradizionale e si sono schierati a favore dello «scrivere come si pronuncia». Questo spiega i fax e le telefonate contro il «ridisegniamo» dello slogan da cui abbiamo preso lo spunto.
Il caro e indimenticabile Luciano Satta, favorevole al mantenimento della «i», ironizzava sugli eventuali «sognamo, bagnamo, accompagnamo, impegnamo» trovandoli un poco fastidiosi all'occhio perché uguali al romanesco che fa cadere la «i» nella prima persona plurale con i vari «magnamo» e «annamo». Ironie a parte, ascoltiamo un parere opposto.
Michele A. Corielazzo, professore di Grammatica italiana all'Università di Padova, dichiara: «Entrambe le grafie sono valide, ma essendo la lingua un fatto preminentemente orale, preferisco attenermi alla grafia che rappresenti la pronuncia».
A questo punto, è probabile che il lettore si domandi: con chi sta l'autore di questa rubrica?
Nessun mistero, nessuna fuga dalle responsabilità: usando le parole di Aldo Gabrielli, continuo a ritenere indispensabile «quella piccola, innocente 'i'» di sognamo e ridisegniamo.

Dalla prima pagina

COSTITUZIONE

cambiamenti, l'attuale capo dello Stato propose, nel momento stesso del suo insediamento, di riformare la Costituzione per mezzo di una (seconda, dopo quella Bozzi) commissione bicamerale.

Ma il calendario dell'Unione monetaria, i magistrati di Milano, i cittadini chiamati al referendum antiproporzionale, la stessa presidenza della Repubblica si sono rivelati agenti del cambiamento costituzionale più rapidi e più efficaci della riscrittura tentata dalla seconda e poi dalla terza Bicamerale. La Repubblica di oggi è molto diversa da quella di sei anni fa sebbene il testo del 1948 non sia mutato di una virgola.

Al mutamento istituzionale ha contribuito la stessa Bicamerale. È il che le forze politiche, trovando un terreno comune di confronto, anche se non di accordo, si sono reciprocamente riconosciute degne di governare l'Italia; un riconoscimento che costituisce il primo presupposto di ogni democrazia dell'alternanza, e che cinquant'anni di storia repubblicana non erano riusciti a conseguire del tutto. Paradossalmente, la Bicamerale non ha prodotto una Costituzione nuova ma ha legittimato ancor più quella esistente.

L'opera è dunque compiuta? No. Perché i tre poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) funzionino bene, perché un popolo che da secoli ne diffida guadagni fiducia in chi lo governa, perché si rivoglia l'unità della nazione, perché l'Italia competa efficacemente in Europa e nel mondo *quattro* beni essenziali devono ancora essere acquistati e consolidati: continuità dei governi scelti dagli elettori, semplicità delle leggi, efficienza della giustizia, autonomia e responsabilità dei poteri locali (regioni e comuni).

È difficile stabilire *se* e per quali di questi beni la Costituzione vigente sia davvero l'ostacolo insormontabile. Ma se dovessi individuare, tra essi, i più bisognosi di emendamento costituzionale, non indicherei i primi due, che pure la Bicamerale ha tanto a lungo dibattuto, mancando infine l'accordo.

La *forma di governo* e l'ordinamento giudiziario sono sicuramente fronti vitali sui quali la battaglia per un'Italia migliore non è ancora vinta. Ma sul primo di essi progressi enormi sono già stati compiuti con la legge elettorale del 1993, del resto perfezionabile con legge ordinaria. E sul secondo, *la giustizia*, manca ancora la consapevolezza del fatto che il vero problema è quello dei suoi *tempi*, non altri. È proprio vero che per risolvere questo problema occorre emendare la Costituzione? Non bastano riforme attuate dal legislatore ordinario e dal Consiglio superiore della magistratura? E perché mai dovrebbe realizzarsi in una sede costituente l'accordo che pare irraggiungibile in quelle due sedi ordinarie?

Insomma, la forma di governo e l'ordinamento del Giudiziario erano certamente i temi più scottanti, non quelli dove emendare la Costituzione era più necessario.

Necessario sopra ogni altro è invece un intervento che permetta la semplificazione delle leggi. Un intervento di restaurazione, che restituisca all'Esecutivo il potere di piccola legislazione che il testo del 1948 gli aveva dato e che l'iperlegislazione successiva ha sepolto; che restituisca al Parlamento la possibilità di concentrarsi sulla grande legislazione.

Un Paese dove per le più minute azioni e ordinazioni devono concordemente legiferare due Camere è un Paese in cui, esposto a continue pressioni di frange parlamentari, ogni governo è debole e instabile; in cui anche i meglio intenzionati tra i cittadini e le imprese non riescono a stare nella legalità; in cui i magistrati non conoscono e non riescono a far rispettare la legge. Onde corruzione, arbitrio, decadimento del costume civile e della sicurezza del vivere.

Se non si porta alle 5-10 mila leggi della Germania e della Francia l'Italia delle 150 mila leggi, Parlamento governo e magistratura rimarranno poteri malati, quali che siano il sistema elettorale, i poteri del capo dello Stato, l'ordinamento delle carriere dei magistrati.

Una riscrittura è forse necessaria anche per attuare il *federalismo*. Scrivo «forse» perché essendo iniziato solo ora un serio utilizzo delle potenzialità offerte dalla Costituzione vigente, potremmo accorgerci che esso basta a soddisfare le giustificate richieste di autonomia dei poteri locali. Mentre il legislismo estremo non può e non deve essere accontentato.

Queste sono le esigenze fondamentali da attuarsi emendando, se e dove necessario, il testo del 1948. Altre esigenze, pur numerose e fondate, era naturale caricarle sul treno della Bicamerale, finché esso viaggiava. Ma in assenza di quel treno possono forse attendere al deposito senza grave danno per l'Italia.

Come procedere ora? Ritengo che due sbocchi sarebbero ugualmente perniciosi per l'Italia: l'assemblea costituente e l'arresto del processo di riforma in corso — per le diverse vie sopraddette — da ormai sei anni.

Il secondo sbocco sarebbe pernicioso per il motivo semplice che il processo riformatore non è compiuto. Se non lo si completerà, anche il già fatto potrà rapidamente disfarsi.

Per un'assemblea costituente, possibile solo agendo *contro, non entro*, la Costituzione vigente, mancano i presupposti: non ci sono né un sistema di governo da ricostruire, né una legalità da ripristinare, né una sovranità da ristabilire. Non c'è nessun bisogno di un contratto sociale interamente nuovo. I cinquant'anni della Carta del 1948 sono quelli in cui la libertà e il benessere degli italiani sono cresciuti in misura sconosciuta da secoli. Di quella Carta dobbiamo essere fieri, altro che gettarla via. Una rottura di continuità storica in un Paese povero di patrimonio istituzionale sarebbe insana. Distruggerebbe, anziché completarla, l'opera di questi anni.

Sembra invece utile e possibile procedere verso mete precise (secondo me, le quattro sopra indicate) battendo *tutte* le strade attraverso le quali una costituzione può cambiare: la prassi, l'interpretazione, le leggi fondamentali, l'emendamento costituzionale (che la Carta del 1948 prevede).

Opera faticosa, richiedente accordi più ampi di quelli che bastano a sostenere un governo. Ma opera necessaria e pagante per la generazione politica presente. Perché a essa spetta comunque il compito di definire l'assetto costituzionale del secondo cinquantennio della Repubblica.

Tommaso Padoa-Schioppa